

Leonardo il solista e il coro

Intervista con Claude Ambroise, esperto dell'opera di Sciascia

AGRIGENTO — Claude Ambroise, docente di lingua e letteratura italiana all'università di Grenoble ed uno dei più profondi conoscitori dell'opera di Sciascia, è intervenuto con commossa partecipazione al convegno sullo scrittore di Racalmuto. Assieme a numerosi saggi, ha pubblicato l'esemplare *Invito alla lettura di Sciascia*, apparso presso Mursia nel 1974 ed ha anche scritto l'ancora inedita presentazione della cartella di incisioni di Nicola D'Alessandro e Domenico Faro dedicata al grande intellettuale siciliano scomparso.

Professore Ambroise, facevo questa riflessione durante il convegno: conoscendolo personalmente, standogli vicino, forse non ci siamo resi conto della grandezza di Sciascia...

«Le rispondo ricordando una frase di Sartre che mi sembra molto giusta: "Un grande personaggio è sempre qualificante". Si sa che Leonardo Sciascia è stato un grande personaggio. E quindi siamo gratificati noi che lo abbiamo conosciuto, anche se non ci sembra così dato che era una persona con la quale chiaccheravamo, discutevamo. Sar-

tre diceva anche che "un grande pensiero offende sempre". In un certo senso, il pensiero di Leonardo era così, in linea peraltro con quello che affermava Stendhal: "Un buon ragionamento offende sempre". Appunto, ci sentiamo in un certo senso offesi, nella nostra pochezza, da questo tipo di pensiero. E magari non ci rendevamo conto di quello che era quel pensiero».

Qual è, secondo lei, l'insegnamento più importante che ci lascia Sciascia?

«Secondo me è la cosa che abbiamo cominciato a negare: cioè che per lui il fare letteratura, e il fare polemica, cioè partecipare alla vita del Paese con una coscienza europea, erano una cosa sola. Dimentichiamo, secondo me, la cosa più importante, che lui era riuscito a far funzionare insieme l'importanza della letteratura e l'importanza della letteratura come partecipazione alla vita della gente».

Proprio per questo credo sia possibile dare una etichetta a Sciascia...

«Ormai per noi Sciascia è un destino nella nostra vita perché la sua vita è diventata un destino».

Cosa perde la cultura italiana con la scomparsa di Sciascia? Cosa perdiamo senza i suoi richiami civili, senza la sua coscienza critica?

«Anche Rosi ha fatto un discorso in questo senso, e mi sembra che sia giusto fare questi discorsi. Anche un poeta, che è stato grande anche se discusso, Aragon, diceva qualche cosa di questo tipo: che la voce del solista è importante quando viene ripresa dal coro. È certamente un modo un po' lirico di dire le cose. E poi c'è da tenere presente l'idea che aveva Candido Munafo', il protagonista del *Candido* di Sciascia, cioè che quando siamo morti la cosa terribile è che dipendiamo dai vi-

vi. Oggi Leonardo Sciascia diceva noi».

Un impegno perché la sua letteratura non sia perduta ci può essere da parte degli intellettuali italiani ed europei?

«Le risponderò così: dirò che mi sento profondamente d'accordo con Leonardo perché non credeva nella superiorità dell'intellettuale rispetto agli altri. Per Sciascia l'intellettuale è soltanto più bravo nel dire le cose che gli altri avrebbero detto se fossero stati in grado di farlo».

In realtà lei non ha risposto alla mia domanda...

«Sì, è vero, non ho risposto perché è possibile rispondere. Il nostro rapporto con l'opera di Sciascia — proprio perché Sciascia è morto — sta cambiando. E sta cambiando dentro di noi. Le domande che oggi rivolgiamo all'opera di Sciascia sono diverse da quelle che rivolgevamo a Sciascia, ai suoi libri, a quei libri che ci rimandavano a lui. Adesso dobbiamo cercare di trovare questo nuovo rapporto, e credo che questo nuovo rapporto sia una delle forme del lutto».

Giuseppe Quattrone